



POST CAPITALISMO

La pandemia ci ha dimostrato che sarà necessario farci trovare pronti a possibili scenari che saranno ormai inevitabili in un momento storico in cui i limiti di sfruttamento delle risorse sembrano già oltrepassati, come l'aumento delle temperature, l'innalzamento delle acque, desertificazione etc... È sicuramente necessario ritenere su questi possibili e realistici scenari, tuttavia riteniamo che trattando di sistemi complessi, dinamici a multicomponenti che interagiscono tra di loro tramite comportamenti emergenti con evoluzioni e conseguenze non lineari e a cascata, sarà difficile prevedere le loro evoluzioni, le modalità, l'entità delle loro conseguenze. Probabilmente nel fare previsioni non ne azzecheremo una.

Pensiamo invece sia necessario riflettere sulle cause scatenanti di questi problemi ai quali stiamo andando incontro, le condizioni preesistenti che hanno portato alla nascita ed evoluzione di questi scenari degenerativi ed immaginare delle nuove soluzioni a questi sistemi inopportuni.

«È più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo»
Fisher.

Affermazione ormai popolare ma da rigettare. Non è più accettabile sottomettersi all'idea del realismo capitalista al quale sembra non esserci alternativa. Non è più accettabile prostrarsi di fronte all'impossibilità di immaginare nuovi sistemi. Il capitalismo è risultato fallace ed inefficiente sotto vari aspetti: economico, finanziario, produttivo, progettuale, con tutte le sue perverse modalità di perpetuare se stesso attraverso il consumo, la massimizzazione della produzione che porta a sovrapproduzione. Proviamo a metterlo in discussione:

E se decidessimo che il capitalismo è già nella sua fase di crisi e di obsolescenza e quindi piuttosto che tentare di volta in volta un'aggiustamento, decidessimo di rottamarlo e superarlo?

E se il benessere di un individuo e la misura del progresso di una civiltà non si misurasse dal potere di acquisto o attraverso il PIL ma dal benessere dell'individuo e della collettività?

E se il capitale non fosse al centro della tutela costituzionale? E se la produzione di beni e servizi slittasse da una produzione di massa ad una produzione su richiesta?

E se si riuscisse così ad eliminare l'obsolescenza, la sovrapproduzione e la speculazione con le quali il sistema capitalistico perpetua se stesso? Come sarebbe una civiltà post capitalista? Come sarebbe una società basata completamente su un'economia partecipativa, circolare, inclusiva?



I Dati del PIL potrebbero essere sostituiti da altri indicatori. Come strumento per il domani può venirci incontro l'economia della ciambella di Kate Raworth.

E se si tentassero di fondere la visione post-capitalista del postkeynesismo e la RBE (economia basata sulle risorse che Jaque Fresco ha ideato nel suo progetto Venus Project? E se, seguendo questo modello, si eliminasse la sovrapproduzione, la concorrenza inarrestabile?

Le aziende verrebbero riconvertite dalla produzione di massa a quella su richiesta; le fabbriche che producono beni analoghi potrebbero condividere i propri macchinari, le proprie risorse, le proprie tecnologie; si potrebbe così parlare non di aziende singole ma di poli aziendali; si passerebbe ad un cambio di paradigmi:

- *da*: acquistare molto - produrre molto - lavorare molto
- *a*: acquistare meno – produrre meno – lavorare meno

basando così le dinamiche economiche, produttive e sociali sulla ricerca dell'essenziale e non dell'abbondanza eliminando scarti e superfluo.

FAC Design Studio

Federica Ditta Cristiano Pesca



post-capitalismo / economia partecipativa / economia circolare /
economia inclusiva / sovrapproduzione/ produzione essenziale / ricerca
dell'essenziale/ riconversione / poli aziendali /